

## «È il momento di dire basta a una giustizia sempre più classista »

### SIMONA MUSCO

Una giustizia accessibile a tutti, senza differenze di classe, e una riforma del processo civile che non si limiti ai formalismi: sono queste le priorità indicate da Antonio de Notaristefani, neoeletto presidente dell'Unione nazionale delle Camere civili, che al *Dubbio* ha anticipato i temi di discussione con il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Di fronte ad un progetto di riforma del processo civile ancora top secret, il capo dei civilisti ha ricordato le esigenze dei cittadini, impossibilitati, molto spesso, ad ottenere giustizia a causa di costi troppo elevati. «È un imbarbarimento inaccettabile», afferma de Notaristefani.

### **Presidente, quali priorità indicherà al ministro?**

Il problema principale della

### **Cosa pensa dell'idea di eliminare la mediazione nei casi in cui non ha avuto successo?**

Tradizionalmente, le Camere civili sono state contrarie alla obbligatorietà della mediazione, così come era stata prevista nel 2010. Per una serie di motivi, il più importante dei quali sta nel fatto che non fosse prevista l'assistenza obbligatoria dell'avvocato, tanto che quel decreto legislativo fu dichiarato incostituzionale. Oggi la mediazione è uno strumento migliore, ma se in alcuni settori, su base statistica, non produce risultati, allora è giusto che venga modificata. Quando nel 2013 venne reintrodotta la mediazione obbligatoria, era stato espressamente previsto che ogni due anni venisse fatto il punto della situazione ed eventualmente apportate modifiche. Magari si può

giustizia civile è la scarsità di risorse, ma il tema più di attualità, al momento, è la riforma del processo, che è stata preannunciata dal ministro proprio in occasione del congresso delle Camere civili. La prima richiesta da fare è sollecitare un confronto delle componenti dell'avvocatura su quella riforma, di cui ancora non si conosce il contenuto, se non limitatamente alla probabile sostituzione delle tecniche di redazione dell'atto introduttivo.

**Si riferisce alla possibilità di estendere a tutti i riti quanto previsto per il processo del lavoro?**

Esattamente, ipotesi su cui le Camere civili non sono d'accordo. Il processo del lavoro è adatto per tipologie di contenzioso piuttosto standardizzate – differenze retributive, di qualifica, licenziamenti –, per le quali è facile prevedere in anticipo lo sviluppo del processo. Il processo civile è, invece, necessariamente più articolato, perché più articolate e diverse

pensare se ci sono altri settori in cui sia utile introdurla oppure, semplicemente, renderla alternativa alla negoziazione assistita. Ho qualche difficoltà a capire perché non debbano essere i cittadini a poter scegliere, di fronte a strumenti di risoluzione alternativi, quale ritengono migliore. È un eccesso di dirigismo.

**Si è parlato anche di ridurre i costi del contributo unificato. Che valore assegna a questa proposta?**

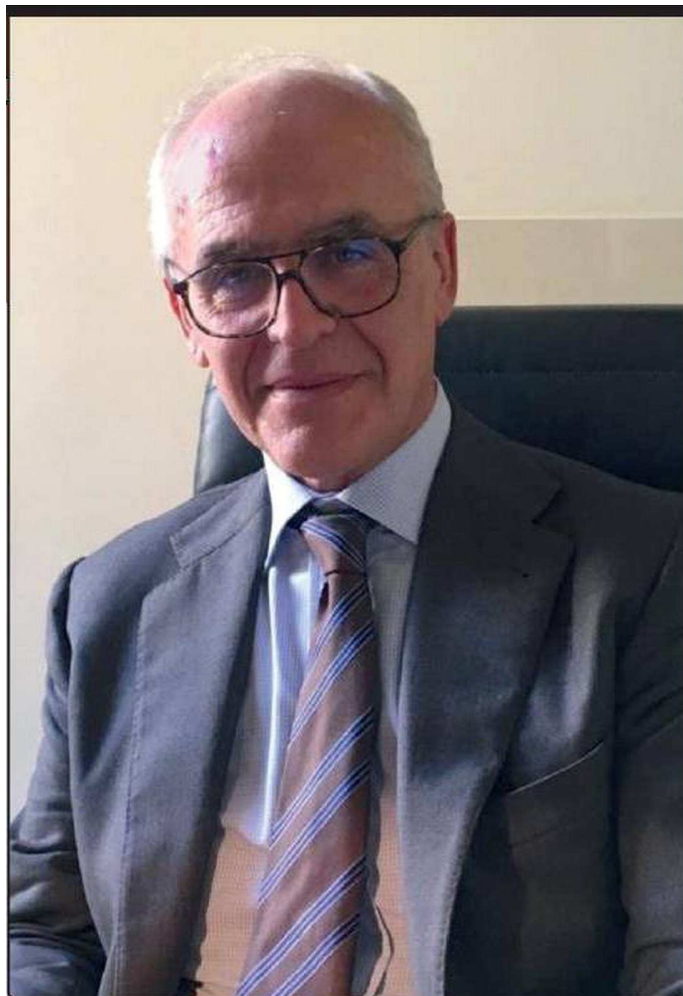
Una priorità assoluta. Considero veramente incivile l'attuale livello dei costi di accesso alla giustizia. Stiamo introducendo, senza neppure rendercene conto, un sistema di giustizia classista. È una forma di imbarbarimento assolutamente inaccettabile, un sistema “minaccioso”, per cui se fai appello e l'appello viene respinto paghi una multa, cioè il raddoppio del contributo unificato. E molti non possono permetterselo, il che si traduce in una giustizia per soli ricchi. È mortificante che un cittadino debba rassegnarsi ad accettare

sono le singole vicende. Introdurre rigide preclusioni ed estenderle a fenomeni che poco si adattano ad essere compresi in anticipo rischia di diventare un pregiudizio per i cittadini. Le preclusioni servono sicuramente ad accelerare il ritmo del processo, ma i processi si fanno per stabilire chi ha ragione e chi ha torto. Non si può puntare esclusivamente su una sentenza veloce: occorre che sia anche giusta, e le preclusioni, a volte, tendono a far divergere la legalità dalla giustizia.

### **Qual è il reale problema del processo?**

Un formalismo un po' eccessivo. Noi più volte leggiamo nelle sentenze della Cassazione che la giustizia è una risorsa che non è illimitata, quindi diretta ve essere in qualche modo contingentata. Però, poi, circa il 32 per cento delle sentenze ha ad oggetto soltanto il rito, il che significa che sprechiamo il 32 per cento dei processi. Forse bisognerebbe evitare questa attività processuale fine a se stessa.

una sentenza non perché ne è convinto o la rispetta, ma solo perché non ha i soldi per fare appello.



**«È MORTIFICANTE CHE UN CITTADINO DEBBA RASSEGNAarsi AD ACCETTARE UNA SENTENZA NON PERCHÉ NE È CONVINTO O LA RISPETTA, MA SOLO PERCHÉ NON HA I SOLDI PER L'APPELLO»**

## **Il ministro ha fatto previsioni in merito agli investimenti nelle assunzioni di personale?**

L'intervento di Bonafede al congresso è stato programmatico, senza entrare nei dettagli economici o finanziari. Si spera che le risorse siano quanto più elevate possibile, perché quello è uno snodo cruciale. Riforme a costo zero sono scarsamente efficaci: non è modificando soltanto il rito che si risolvono i problemi dei processi.

**ANTONIO DE NOTARISTEFANI ELETTO  
PRESIDENTE DELL'UNIONE CAMERE CIVILI**